Maggio 2012 | Mensile in lingua italiana | Numero 109 - Anno 10°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 | ΕΛΤΑ Hellenic Post | Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988711, FAX: 210 9940509 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988741, FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr | e-mail: info@eureka.gr

LOGLIO E GRANO

Separare il grano dal loglio. Mai come in queste elezioni si dovrebbe avere la possibilità di separare il grano dal loglio. Ma la mia percezione è che il granaio sia vuoto, anzi sia stato svuotato, o ancora meglio lo abbiamo svuotato. Che cosa ci resta da scegliere? Francamente sono molto indeciso su come votare. Circola sulla rete un fotomontaggio che sintetizza la situazione. Venizelos che tiene in braccio Samaras e lo slogan: con il voto scegli l'uno e prendi l'altro in regalo.

Sono due facce note, due politici di lungo corso, e anche le altre liste sono zeppe di nomi attempati che in Parlamento ci "lavorano" da parecchi anni. Neppure questa profonda crisi economica e morale è riuscita a far emergere volti nuovi con idee nuove. Il fronte si divide tra chi è contro e chi è a favore del memorandum d'intesa con i nostri creditori. Non provo soddisfazione a pensare che nessun abbia una strategia chiara sul futuro di questo Paese.

Per questa ragione non so a chi affidare il mio destino. Di sicuro non ne sono più il padrone. Loro - già ma loro chi? – decideranno per me. Se riuscirò ad ottenere una pensione che mi permetterà di condurre una vita dignitosa, se avrò ancora diritto ad un letto in un ospedale pubblico, se il mio misero conto in banca verrà ulteriormente eroso, se il figlio di un mio vicino potrà sfogliare, dall'inizio dell'anno scolastico, i libri di testo, se, l'anno prossimo, avrò ancora un lavoro riconosciuto da uno stipendio "europeo", o se qualcuno mi obbligherà ad accettare un compenso "balcanico".

Mi trovo a dover scegliere tra l'irresponsabilità di una sinistra e una destra estrema vergognose nei loro slogan e nelle loro proposte e tra la sfacciataggine dei due partiti maggiori, i quali non sono in grado – ecco la dimostrazione di quanto la cultura sociale si rifletta su quella politica – di spiegarmi, seppur rozzamen-te, che cosa mi aspetta nei prossimi anni. Non posso votare con il cuore perché me lo hanno frantumato, non posso votare con il portafoglio perché me lo hanno svuotato. Dovrei votare per decidere se restare in Europa o se ritornare a far parte del crogiolo balcanico, questo è il dilemma che mi pongono i partiti. Un dilemma che rifiuto perché sfasato rispetto alla reale situazione di sfarinamento sociale e culturale che questo Paese sta vivendo.

Eppure mi sento costretto a votare perché chi è assente ha sempre torto, pur sapendo che queste elezioni sono inutili.

Giorgio Dukakis

In Italia

Resistenza ed ignoranza. Il 25 aprile è l'anniversario della Liberazione, questo gli studenti del liceo classico Parini di Milano lo sanno. Ma da cosa ci si è liberati? «Mi sembra dagli austriaci. O dagli spagnoli», risponde A., 15 anni. Lo corregge F., suo compagno in quinta ginnasio: «No, dall'occupazione nazista. Era la Seconda guerra mondiale». Poi però va in crisi sulla Resistenza: «Chiedi troppo – ride seduto sul motorino –. Forse c'entrano i partigiani». Lo interrompe A.: «I partigiani, quelli che venivano chiamati alle armi, ma si rifiutavano di andare a combattere perché erano contro il fascismo». Ragazzi, la storia la studiate? «A scuola siamo ai Romani». Proviamo con i repubblichini. Chi erano? «Penso che c'entrino con la Repubblica di Salò». Non male, visto che poco dopo da un gruppetto di ragazze di quarta ginnasio esce solo un «mai sentiti». Fai cenno a Salò e qualcosa torna in mente dai libri di terza media: «Mussolini ha instaurato lì una repubblica quando è stato cacciato dall'Italia», spiega un po' confusa C., 14 anni. Il mistero vero ora è dove sia Salò. C. lo colloca nell'Italia centrale, in nell'Italia centrale, in Basilicata probabilmente. La sua compagna A. non è d'accordo: «Secondo me è al Nord». Ma ci ripensa: «No, forse è vicino a Roma». M. ha 17 anni e mette Salò su un lago. Quale? «Quello di Como». Ahi. In seconda liceo, del resto, sono arrivati fino all'Unità d'Italia: il periodo della Resistenza è ancora lontano. (da IlFattoQuotdiano)

Sempre più lettori di quotidiani web. In sostanza, i lettori dei quotidiani nel 2011 sono cresciuti dell'1,8%, per una popolazione di lettori di 24,2 milioni di persone, pari al 46,2% degli adulti (14 anni e più). Anche i periodici, in misura più esigua (+0,2%), hanno visto aumentare la loro audience, salita a 32,5 milioni di persone, pari al 62,0% della popolazione adulta. Ma il dato che risalta è il boom dei lettori di quotidiani su *internet*: dal 2009 al 2011, il numero degli utenti di siti delle testate, in un giorno medio, è cresciuto del 50%, passando da 4 a 6 milioni di individui. Secondo il rapporto Fieg, "tra il 2009 e il 2011 il numero complessivo di utenti attivi sul *web* in un giorno medio è passato da 10,4 a 13,1 milioni, con un aumento del 26%.

Sotto i mille euro. Nel 2010 quasi la metà dei pensionati, 7,6 milioni, il 45,4% del totale, ha ricevuto pensioni per un importo medio totale mensile inferiore a 1.000 euro. È quanto emerge dalla rilevazione condotta dall'Istat insieme all'Inps. Per 2,4 milioni (14,4%) l'assegno non supera i 500 euro, per il 31%, 5,2 milioni di individui la cifra della pensione è tra i 500 e 1.000 euro, per il 23,5% tra 1.000 e 1.500 euro, mentre il restante 31,1% ha una pensione più di 1.500 euro. Il calcolo è dell'Istat per il quale i pensionati sono 16,7 milioni e percepiscono, in media, 15.471 euro all'anno. Secondo il rapporto Istat il 47,9% delle pensioni è erogato al Nord mentre nelle Regioni del Centro è erogato il il 20,5% dei trattamenti e il 31,6% al Sud. Circa due terzi dei pensionati infatti ha una sola pensione mentre un terzo ne ha più di una.

Pigri si diventa. In tempi di crisi trovare un impiego è un'impresa. Quindi siamo sicuri che il curioso annuncio di lavoro di una azienda che distribuisce in Italia prodotti da giardino, sarà preso d'assalto dai molti, purtroppo, disoccupati italiani. Quale saranno le mansioni del candidato ideale? Stare seduti ad osservare un tagliaerba automatico che rasa i prati da solo e descrivere le sue caratteristiche sui *social network*. Il tutto per 30 giorni pagati ben 2.200 euro lordi. La campagna, che si chiama "Pigri si diventa", ha già riscosso grande successo sul web tanto che i fan della pagina su Facebook dell'azienda ha registrato 4.300 seguaci in poche ore.

Evasori totali. Sei miliardi di euro di evasione fiscale in quattro mesi. Con 2.192 evasori totali scoperti. Sono i dati di questa prima parte del 2012 presentati dalla Guardia di Finanza, relativi a tutto il territorio nazionale. In materia di Iva, le Fiamme Gialle hanno scoperto 650 milioni di euro non dichiarati. Le persone denunciate all'autorità giudiziaria sono 853, che non avevano presentato la dichiarazione, e altre 530 per occultamento o distruzione della contabilità. 2.192 evasori totali sono accomunati dal fatto di non aver presentato per almeno un anno la dichiarazione dei redditi. Invisibili per il Fisco, in molti casi si concedevano un elevato tenore di vita con macchine di grossa cilindrata, ville e sostanziosi patrimoni accumulati. I maggiori 'picchi' di evasione, riferisce in una nota la Guardia di finanza, sono stati riscontrati nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (quasi il 25% del totale), delle costruzioni edili (circa il 22%), delle attività manifatturiere (11), delle attività professionali, scientifiche e tecniche (5,7) e delle attività di alloggio e ristorazione (5,5).

In Grecia

Stipendi tagliati. Nonostante le rigide misure di austerità messe in atto dal governo di Atene di comune accordo con i creditori internazionali per cercare di risanare i disastrati conti statali, la recessione si fa sentire sempre più pesantemente. Proprio pochi giorni fa, infatti, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha reso noto che l'anno scorso i redditi nel Paese sono diminuiti di ben il 25,3% rispetto all'anno precedente. Il dato è emerso da un rapporto annuale dell'Ocse in cui sono state elaborate le cifre fornite dal ministero delle Finanze ellenico. Ma, quel che è peggio, è che il futuro non promette proprio niente di buono. Infatti, il governatore della Banca Centrale ellenica, Jorgos Provopulos, presentando il rapporto annuale dell'istituto da lui diretto sull'andamento dell'economia nazionale ha anticipato che per l'anno in corso la recessione toccherà il 5%, mentre per una prima, timida ripresa economica si dovrà attendere almeno la fine del 2013. Per tutti questi motivi, la Banca Centrale prevede che per il periodo 2013-14 i redditi dei lavoratori del settore pubblico e privato subiranno un'ulteriore riduzione di circa il 20%, mentre il tasso di disoccupazione resterà al di sopra del 19%. Come ha reso noto di recente l'istituto ellenico di statistica (Elstat),lo scorso gennaio il tasso di disoccupazione in Grecia ha toccato un nuovo record, arrivando al 21,8% dopo che nel dicembre precedente aveva segnato il 21,2%. In pratica, la percentuale di quanti non lavorano in Grecia è quasi raddoppiata dal 2010, anno in cui l'impatto della crisi ha cominciato a farsi sentire e il governo di Atene si rivolse all'Ue e al Fondo Monetario Internazionale (Fmi) per ottenere prestiti di emergenza. Nello studio condotto dall'Ocse si rileva inoltre che i lavoratori stipendiati pagano tasse relativamente basse ma elevati contributi sociali. Maurice Nettley, economista esperto di politica fiscale presso l'Ocse, ha dichiarato che nel 2011 lo stipendio medio lordo annuo è sceso da 20,457 euro a 15,729 euro. La riduzione ammonta al 23,1%, ma sale in realtà al 25,3% se si tiene conto dell'inflazione. Al netto delle imposte sui redditi (per i lavoratori non sposati) il reddito è calato del 25,5% a 16.180 euro annui.

Falloplastica ellenica. In proporzione alla popolazione del Paese nel 2010 più uomini greci si sono sottoposti ad un intervento di falloplastica per l'estensione del pene, rispetto ai cittadini di altri 25 Paesi sviluppati. E' quanto risulta da una ricerca condotta dalla Società Internazionale di chirurgia plastico-estetica. Lo studio - in cui sono stati messi a confronto i dati provenienti da altri Paesi dell'Unione europea tra cui Italia, Francia, Spagna e Germania, così come Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Cina e Giappone - ha rilevato che i sud-coreani sono coloro che si sono sottoposti percentualmente a più interventi di chirurgia estetica in proporzione alla popolazione del Paese rispetto a qualsiasi altra delle 25 nazioni prese in considerazione e la maggior parte di loro si sono fatti operare alle palpebre per avere uno sguardo "più occidentale". Percentualmente la Grecia è risultato il secondo Paese per interventi di chirurgia estetica rispetto al numero di abitanti ed il primo in assoluto per le falloplastiche.

Isola in vendita. Un membro della famiglia reale del Qatar avrebbe acquistato un'isola greca sborsando la somma di 5 milioni di euro. Lo riferiscono giornali greci citando notizie apparse sulla stampa qatariota. La notizia della vendita era stata preannunciata giorni fa dal quotidiano ateniese Kathimerini secondo cui l'isoletta di Oxia, di proprietà della famiglia greco-australiana Stamulis - che inizialmente aveva chiesto 6,9 milioni di euro - era stata venduta a un principe della famiglia reale di Doha. L'isola, che ha una superficie di circa 500 ettari (la metà di Capri), si trova nel Mare Ionio, a 38 km da Itaca, l'isola dell'omerico Ulisse. Una parte di Oxia è sotto la protezione dell'organizzazione ecologica Natura 2000, ma il resto dell'isola può essere sviluppato commercialmente. Anche Skorpiòs che appartiene attualmente a Athina Onassis, nipote del magnate Aristotele il quale la acquistò nel 1963 per 15 milioni di dollari è in vendita. Sull'isola - che si trova nel Mare Ionio di fronte alla costa di Lefkada e che ha una superficie di cinque ettari e due soli abitanti - sono sepolti Aristotele Onassis, il figlio Alexander e la figlia Christina (madre di Athina). In passato sono circolate voci circa una presunta vendita di Skorpios ad un prezzo di oltre 200 milioni di dollari e di un interesse di Bill Gates al suo acquisto, come pure nel settembre 2010 Giorgio Armani smentì di aver comprato l'isoletta per 150 milioni di euro. Sembra che Athina Onassis sostenga di voler disfarsi dell'isola per motivi finanziari. Tuttavia la vendita sarebbe alquanto difficoltosa in seguito ad una clausola nel testamento di suo nonno.

Roberto Benigni a Salonicco

La laurea del Principe

Buonasera, principe!", è stato il grido con cui circa duemila persone hanno accolto Roberto Benigni nell'aula magna dell'università "Aristotele" di Salonicco. Era molto tempo, per la precisione dal 1977, anno in cui l'archeologo Manolis Andronikos annunciava al pubblico e alla comunità scientifica la scoperta delle tombe reali di Verghina, che l'ateneo tessalonicese non viveva un evento analogo, che in realtà hanno potuto seguire da vicino soltanto 650 persone (tale è la capienza dell'aula magna), mentre tutti gli altri hanno dovuto accontentarsi di una partecipazione a distanza.

«Roberto, Roberto, Roberto!», gridava il pubblico all'indirizzo del comico sessantunenne, che ha ricambiato in un greco perfetto, e rigorosamente a memoria – nella stesso modo in cui, in Italia, recita la *Divina Commedia*. «Grazie, grazie, grazie, salute a tutti, cari amici. Vorrei baciarvi tutti in bocca. Sono felice. Il cuore mi batte forte per l'emozione». Il tutto ricordava la scena di apertura di *Nuovo Cinema Paradiso*, il film di Giuseppe Tornatore. Anche qui, negli anni Cinquanta, all'epoca del bianco e nero, una folla variopinta e chiassosa si accalcava per seguire le storie avvincenti del cinema. E il ragionier Roberto Benigni, figlio di contadini toscani, il "piccolo diavolo", "la Tigre", "Pinocchio", ha ricambiato di cuore l'affetto del pubblico.

In piedi, sventolando la toga e il cappello di cui lo avevano dotato le autorità accademiche, con decine di smorfie, di inchini, e interpretando la marionetta più famosa del mondo: se stesso. L'Università di Salonicco ha insignito Benigni della laurea *honoris causa* «per aver dedicato la sua vita all'arte e alla cultura, e aver fuso la civiltà italiana con uno spirito di avanguardia. Roberto Benigni è un attore che continua la tradizione italiana dei giullari e della commedia dell'arte, che costituisce per lui una inesauribile fonte di ispirazione», come ha spiegato la preside del dipartimento di italianistica dell'università "Aristotele", che ha proseguito: «Il percorso artistico di Benigni si innesta in modo armonico, pur nella sua modernità, con il carattere più schietto della cultura italiana».

«È la prima volta che mi trovo a Salonicco. Mi avete accolto come un principe, non faccio altro che mangiare e bere. Vi sono riconoscente. Ogni volta che sorvolo la Grecia in aeroplano, le rivolgo un pensiero devoto. So che avete problemi economici. Li abbiamo anche in Italia. Solo che siamo noi, l'Europa, il mondo e tutti gli altri, a es-sere in debito nei confronti della Grecia. Alla Grecia noi dobbiamo tutto. Non è la Grecia a essere in debito». E il pubblico ha applaudito dentro e fuori l'aula magna, nei corridoi e nei tre piani della vecchia sede della facoltà di Lettere, ove erano stati collocati degli schermi giganti. Intanto si facevano avanti i fotografi e i cameramen, ai quali infine è stato concesso di immortalare immagini e sequenze della serata nonostante il divieto iniziale e la presenza di oltre una decina di guardie del corpo dell'attore.

La serata si è svolta in italiano, un po' in greco ma soprattutto in benignese. Infine, quando il neodottore *honoris causa* in Lingua e letteratura italiana è sceso dal palco sul quale era salito, al settimo cielo per l'affetto, le grida festose, i fischi e gli applausi, ha parlato della città di Salonicco, ossia Tessalonica, che conosceva soltanto per le epistole di Paolo "Ai Tessalonicesi", ha fatto un ultimo accenno alla crisi economica e agli usurai, e ha recitato alcuni brani della *Commedia* di Dante tratti dal settimo girone dell'Inferno, in cui i violenti e gli usurai vengono sferzati da una pioggia di fuoco poiché l'usura «offende la bontà divina» mentre l'usuraio «offende la natura e l'ingegno».

L'epigrafe di Gortyna in Parlamento

Si è svolta, presso il Parlamento ellenico, la cerimonia di svelamento della copia della Grande Iscrizione di Gortyna (Creta), scoperta nel 1884 dall'archeologo roveretano Federico Halbherr. La copia è stata collocata negli spazi antistanti la grande sala Eleftherios Venizelos, nei pressi dell'aula della Gherusia. La cerimonia ha visto la presenza di numerose figure istituzionali elleniche del Parlamento ellenico: gli ex-presidenti del Parlamento Kaklamanis, Siufas e Benaki-Psaruda, il vice presidente del Parlamento Polydoras, il presidente del Pasok Venizelos, la direttrice della Biblioteca del Parlamento Evridiki Abatzi, l'ex ministro della Cultura Benos e il sindaco di Gortyna Schinarakis. Per parte italiana, erano presenti l'Ambasciatore d'Italia, Claudio Glaentzer, il direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Emanuele Greco, e la direttrice dell'IIC di Atene, Silvana Vassilli.

Ha preso per primo la parola il presidente del Parlamento, Petsalnikos, il quale, dopo avere ringraziato la Provincia autonoma di Trento per questa importante iniziativa, ha ricordato come la collocazione della copia della Grande iscrizione rivesta non solo un grande valore culturale, ma possieda anche un forte significato simbolico. È quindi intervenuto l'assessore Franco Panizza, che ha ringraziato il Parlamento per aver voluto condividere questa importante iniziativa.

L'evento ha rappresentato il felice esito della proposta avanzata alcuni anni fa dalla Provincia autonoma di Trento al Parlamento ellenico, su suggerimento dell'allora Ambasciatore d'Italia, di collocare all'interno del palazzo della più importante istituzione ellenica, una copia della "regina delle iscrizioni greche", così definita perché rappresenta il più grande ed importante documento epigrafico del mondo ellenico. L'iniziativa intendeva non solo ricordare la straordinaria figura del grande studioso trentino, che fu autore di importantissime scoperte e ricerche nell'isola di Creta e fondatore nel 1909 della Scuola Archeologica Italiana di Atene, ma anche sottolineare la fondamentale importanza del documento di Gortyna, che costituisce una delle più antiche ed importanti testimonianze europee del diritto.

PIRELLI

Meglio le Parche delle porche con i loro servigi sessuali

La caduta dei potenti

«L'errore anche se è cieco, genera spesso figli con la vista». Sarà anche una scelta di comodo, ma la saggezza popolare ha sempre difeso Adamo, riconoscendoci tutti suoi figli. Perfino, più di quanto non lo siamo di Eva. D'altronde, non tutti hanno il coraggio di tentare, che in quel caso fu forse viltà di fronte alla possibilità di osare, ma tutti hanno la facoltà di cadere nella trappola della tentazione.

Così l'errore si perdona, perché "umano" vizio. Ma forse, si dovrebbe esaltare come umana virtù, visto che è la nostra specificità. Ciò che, frutto della capacità di ragionare, ci distingue dagli animali. E perfino dagli dei. Vero discrimine dell'uomo. D'altronde, sono stati molti "errori" a cambiarci la vita. Basti pensare alle scoperte geografiche, scientifiche e perfino al gusto. Se Colombo non avesse sbagliato, chissà come sarebbe l'America. Se la Coca Cola non avesse capito che un medicinale poteva diventare una bibita, la nostra vita sarebbe forse meno "effervescente". Se il Viagra non fosse passato da farmaco per il cuore, a farmaco per il sesso, ad essere differente forse sarebbe anche la nostra politica.

È tutta questione di istanti e piccoli errori che aprono grandi prospettive. Altro che Parche, come vuole il mito, sono le porche a reggere il destino degli uomini. Lo dicono politica e cronaca. I grandi della Terra, quelli che decidono per Paesi e nazioni, spesso cadono per un tocco femminile. È colpa del burlesque del dopocena. Colpa delle case chiuse che oggi sono appartamenti fin troppo aperti. Colpa dei Vecchioni di Susanne che non hanno alcuna intenzione di rimanere a farsi guardare quando possono chiedere il prezzo del biglietto. Colpa di scrivanie senza cassettiere che lasciano troppo spazio per l'azione. Colpa di medicinali che aumentano le voglie a scapito del raziocinio. Colpa di un'estetica del ringiovanimento per cui una tresca vale più di cinque lifting. Meglio le Parche, comunque impietose e perfino capricciose, delle Porche che offrono i loro servigi al miglior offerente. Sopravvive chi paga, per tutti gli altri filo tagliato.

Certo, diverso sarebbe se il destino, per una svista, diventasse festino, perché allora sì che le Porche sarebbero meglio delle Parche, quantomeno per parte del pubblico maschile. Come se improvvisamente nella stanza dei bottoni, invece, di parlare di politica, si facesse solo sesso. Gli animi dovrebbero uscirne ammorbiditi e soddisfatti, di conseguenza aperti al dialogo. Invece no, nella stanza dei bottoni, con le Porche in bella vista, non c'è traccia di piacere, solo sfida: chi arriva fino in fondo, vince ed è giovane e (im)potente. Se la crisi fosse crasi, si starebbe tutti uniti e anche i problemi, forse, sembrerebbero minori. Figuriamoci la mancanza eventuale di entrate: dove si mangia in uno, si mangia in due. Lo dice, di nuovo, la saggezza popolare.

Certo, la cronaca giudiziaria, spesso dice il contrario: dove si mangia in uno, tutti gli altri rimangono affamati e spesso, paradosso, pagano. Se il politico fosse polittico, lo si potrebbe stare solo a guardare, senza il senso di colpa di dover capire, comprendere, talvolta perdonare. Nessun sostegno, nessuna partecipazione, nessuna complicità. Certo che la complicità non preoccuperebbe se taluni politici non tramassero alle spalle del popolo, ma tremassero al suo cospetto, consapevoli dell'obbligo alla dignità che se non connaturato, è comunque ereditato al momento dell'elezione. Almeno dovrebbe.

Certo che forse, l'elezione ormai è solo un pro forma, erezione di pochi che di un trionfo a letto fanno trofeo da salotto. Se i "partiti" fossero davvero andati in viaggio, forse sarebbe l'anarchia, vacanza del potere. La differenza allora dovrebbe e potrebbe farla il popolo. Se la massa fosse mossa, la sua testa dovrebbe realmente aver timore di azioni e fazioni. Se la massa fosse mossa, scenderebbe in piazza a chiedere ragione del dolore e delle privazioni. Se il cittadino invece di essere curioso – di gossip e dicerie qualsiasi – fosse furioso per le conseguenze delle tanti restrizioni dell'ultimo periodo, forse i potenti avrebbero timore e tra un boccone e l'altro del banchetto cui sono seduti, penserebbero a una legge di tutela.

Non tanto del popolo per il popolo, ma del popolo per i privilegi della casta. Se la casta fosse cesta sarebbe quella dei decapitati e il reato sarebbe l'ambizione. Il resto, la testa o solo la cesta. Se i preoccupati fossero «preo-ccupati» non avrebbero neppure il tempo di provare l'ansia per un futuro da scrivere. Se la felicità fosse facilità di essere. Se il coraggio fosse foraggio per l'anima. Di tutti. Se il pentimento fosse sentimento e si facesse sincera empatia del dolore altrui, non lacrima di coccodrillo in favor di telecamera. Se i salari fossero realmente salati, farebbero forse lamentare l'imprenditore, ma darebbero alla gente il respiro necessario per arrivare a fine mese. Se il voto fosse veto – e a volte lo è – si potrebbe realmente esercitare il diritto di opinione. Se il progetto non fosse spesso solo «pro-getto», studiato e pensato per essere gettato e dare una faccia - di pulizia - a chi invece porta la maschera. Se la regola non fosse sempre più spesso tegola che cade sulle spalle del povero per dare un tetto – e che tetto – al ricco. Se le tasse fos-sero basse e non andassero a gravare il portafogli. Se la distrazione – di alcuni – non diventasse distruzione per altri. Se il sogno fosse ancora segno, presagio e indicatore, spunto di argomentazione, forse l'emozione sarebbe intuizione e la fantasia regnerebbe sovrana. O quasi. Sbagliando, s'impara. Sbagliando, si para. Sbagliando si bara. A volte - si evince - si vince.

Valeria Arnaldi

La ricetta Monti sta diventando indigesta. Chi ha detto che contrarre la spesa pubblica sia la soluzione?

I tagli non aiutano a crescere

Ultime notizie: il governo Monti comincia a perdere consensi. Agli italiani, evidentemente, la sua ricetta a base di tagli e tasse risulta un po' indigesta, e forse un po' ingiusta: colpisce con durezza i ceti più fragili della società, ma, questa l'impressione di molti, accarezza con dolcezza quelli che potrebbero e dovrebbero contribuire di più: prima fra tutti, la stessa classe politica, che di giorno tesse per sé vesti più sobrie, e di notte le scuce.

Di fatto, il governo Monti non ha fatto nulla per evitare che i costi della crisi fossero scaricati sui ceti più poveri, quelli che le tasse le hanno sempre pagate e che la crisi non l'hanno causata. Al contrario, seguendo la linea dettata dal mercato, il governo ha avviato riforme draconiane dei mercati del lavoro e contratto la spesa pubblica, per centrare gli obiettivi di bilancio e di risparmio, nella speranza di tranquillizzare i mercati e abbassare i tassi d'interesse. Ci si è dimenticati che la crisi che viviamo non è stata causata dal *welfare*, bensì dalle pratiche sregolate e immorali di quegli stessi istituti finanziari privati che oggi impongono alla politica la sua linea.

Del tutto inascoltati premi Nobel per l'economia come Joseph Stiglitz e Paul Krugman, che hanno denunciato la follia di queste misure: le politiche di austerità non fanno che rafforzare l'andamento negativo dell'economia. «Nel mondo - ha ricordato Stiglitz, non c'è un precedente che dimostri che la riduzione dei salari, delle pensioni e dei servizi possa dare sollievo a un paese malato. Le probabilità che ulteriori tagli risolvano i problemi sono vicine allo zero». Simili programmi di austerità fiscale, ha spiegato Krugman, «spingono le economie depresse ancor più a fondo nella depressione. Considerando che quando gli investitori devono valutare la capacità di un paese di ripagare il proprio debito ne studiano accuratamente la situazione economica, i programmi di austerità non hanno mai funzionato, neppure per diminuire i tassi d'interesse».

Se hanno ragione Stiglitz e Krugman o Monti e Merkel lo scopriremo presto - forse lo stiamo già scoprendo. Intanto, a fare le spese di questi piani di austerità sono i ceti più deboli della società. Monti ripete spesso: è vero, il costo per gli italiani è alto, ma senza queste misure sarebbe stato ancora più alto. Argomento del falso dilemma: o così, oppure la catastrofe. Ma invero le cose stanno diversamente: queste misure sono solo un modo di rispondere alla crisi. Chi ha detto che contrarre la spesa pubblica nei momenti difficili sia la soluzione? Economisti di fama mondiale sono convinti, al contrario, che questa soluzione sia proprio la ricetta del fallimento. D'altronde, chi penserebbe di curare un ferito togliendoli sangue? Una visione alternativa dice che proprio nei momenti difficili lo Stato dovrebbe sostenere l'economia aumentando la spesa.

I cittadini, esausti, cominciano a innervosirsi, cala il consenso verso un governo partito sotto tutti gli auspici. Questo i sondaggi registrano: ma senza legittimità non si va molto lontano. E qui viene Monti. Se vuole fare ripartire l'Italia, farebbe bene a pensare con attenzione alle sue mosse e alle sue parole, per non esaurire la riserva di fiducia, e quindi di legittimità, concessa alla sua azione riformatrice. Un paese non si può salvare se non è unito, se è internamente diviso: lo sforzo deve essere condiviso, e chi ha di più deve dare di più.

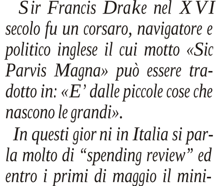
Se prevalesse la percezione che a pagare sono le moltitudini povere, non c'è nessuna speranza di rimettere in moto, di rianimare, l'econo-mia italiana, perché nessuno sforzo produttivo è possibile se chi deve compierlo - gli italiani - si sentono presi in giro, animali da traino. Tagli alla spesa pubblica se ne devono fare, ma non raccontiamoci favole: il problema non sono gli stipendi (da fame), non è il *welfare state*.

I veri problemi stanno nella corruzione della classe dirigente, nella montagna di soldi drenata da un sistema politico clientelare e abnorme, nella servitù della politica nei confronti del capitale. Stanno nell'inefficienza con cui investiamo, nei soldi che buttiamo a pagare opere inutili e a salvare le banche anziché i cittadini. Si cominci a tagliare dove c'è da tagliare, si facciano pagare le tasse, si riformi il sistema bancario, si tagli la spesa politica, si prenda da chi ha evaso milioni, e solo dopo, se ci sarà ancora bisogno, si venga a chiedere sacrifici a chi ha sempre dato. I generali si schierino in prima fila, non mandino avanti donne e bambini.

Attenzione: l'onda di antipolitica non è anti-politica: è politica allo stato puro. L'avanzata delle destre nazionaliste in Europa dovrebbe essere di monito: quello che dice Marie Le Penn non è fuori dal mondo, ma perfettamente condivisibile. Per questo, come una volta la Lega Nord, raccoglie consensi. La storia ci insegna che spesso, dietro il perbenismo delle classi dirigenti, dietro la loro dottrina da accademia, si nascondono solo la tutela di meschini interessi. La classe politica dimostri di essere all'altezza, dia il buon esempio, o sarà spazzata via dalla polis inferocita. Le rivoluzioni non sono solo qualcosa del passato. Riforme draconiane dettate dai mercati e implementate da governi senza legittimità politica possono tradursi in disturbi all'ordine pubblico (vedi Atene) e cambi di regime. Monti è uomo intelligente, a cui non mancherà certo questa consapevolezza.

Federico Nicolaci

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu



SIC PARVA MAGNA

Sir Francis Drake nel XVI secolo fu un corsaro, navigatore e politico inglese il cui motto «Sic Parvis Magna» può essere tradotto in: «E' dalle piccole cose che nascono le grandi».

In questi giorni in Italia si parla molto di "spending review" ed entro i primi di maggio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha annunciato l'atteso rapporto sulla revisione della spesa pubblica. In pratica, dopo aver passato al setaccio spese e risorse a disposizioni di ministeri e amministrazioni centrali dello Stato, il documento individuerà aree di spesa da razionalizzare e possibili metodi per recuperare risorse.

Certo non è facile ottenere dati dalle singole amministrazioni dello stato e dire no a coloro che spendono male ei l governo non si sbilancia in previsioni ma, da una rapida occhiata al documento di programmazione economica e finanziaria, si evince che il taglio da portare a casa entro il 2013 si aggira sui 13 miliardi di €. Sicuramente un taglio importante, quindi una grande cosa che, se applichiamo il motto di Sir Drake ha alle basi un fatto piccolo e apparentemente non rilevante.

Leggendo i giornali degli ultimi giorni tra le notizie di prima pagina caratterizzata da crolli delle borse, crisi economica e personale di chi in questa crisi perde la dignità e da politici che della dignità se ne fregano ormai da tempo, brilla una piccola notizia che sicuramente è rimasta intrappolata nel setaccio agitato, con tecnica mirabile, dal Ministro Giarda.

A Crema, in Lombardia, nell'agosto 2010 una donna di nazionalità rumena si è appropriata di un pacchetto di caramelle del valore di 1 € e 19 centesimi per poi dileguarsi dopo il furto. Voi direte e che c'entra con la "spending review"? Ebbene c'entra eccome, infatti da allora la magistratura con ben due giudici impegnati sul "caso", cito da "La Repubblica" cronaca milanese: «La prima udienza risale al gennaio scorso. La successiva è stata celebrata con l'audizione dei due soli testimoni: la commessa del market e l'agente di pubblica sicurezza che formalizzò la denuncia a piede libero».

Ad autunno prossimo si svolgerà anche la terza udienza dedicata alla discussione in aula. Alla quale dovrà partecipare anche il difensore d'ufficio. Ma torniamo alla "spending review" ed al governo inglese patria del citato Francis Drake, la revisione della spesa venne fatta nel 2010 e l'allora Governo descrisse così l'operazione: «La Spending Review effettua scelte. Un focus particolare è stato dato alla riduzione dei costi del welfare e degli sprechi. Ciò ha permesso al Governo di dare priorità alla sanità, le scuole, infanzia e infrastrutture che sostengano la crescita di lungo periodo, portando il paese su un nuovo sentiero di prosperità di lungo termine e di giustizia».

Chi non sarebbe felice di sapere che una rivisitazione delle spese dello Stato e delle leggi e regolamenti che possano aiutare la "macchina dello stato" a fare scelte probabilmente non così difficili, a permettere di applicare le regole "cum grano salis" e fare dell'esperienza di "piccoli casi" un elemento per raggiungere "grandi obiettivi".

Sergio Celoria

Obbligati a fare i "mammo"

Capita oramai sempre più spesso di osservare, davanti agli asili o alle scuole, nugoli di papà accompagnare i propri figli agli impegni scolastici. Un tempo erano molto più le mamme a consegnare i propri bambini ai cancelli delle scuole prima di recarsi al lavoro, talvolta erano i nonni. Ora, genitori maschi, spesso senza altrettanta fretta, congedano la loro prole agli ingressi degli istituti scolastici intrattenendosi, talvolta, e indugiando in conversazioni che mai avremmo pensato di vedere in quel momento della giornata.

È uno dei nuovi fenomeni che questa crisi economica sta portando con sé: la disoccupazione di ritorno sta colpendo molti padri di famiglia che rimangono a casa senza lavoro, le scarse commesse o i ritardati pagamenti dei clienti allentano gli impegni di professionisti che sostituiscono le proprie mogli nello svolgere l'incombenza di accompagnare a scuola i figli. Non che le mogli, e le donne più in gene-rale, siano messe meglio in termini di lavoro, ma sembra - da quanto dicono gli esperti - che queste ultime sono in grado di reagire alla mancanza improvvisa di un impiego, accettando di svolgere mansioni umili quali le pulizie per continuare a garantire il companatico al proprio nucleo famigliare.

Si tratta ancora di un'altra manifestazione di questi mesi: la rassegnata ricerca e la conseguente accettazione di attività impiegatizie di "estrema riserva", assolutamente distanti non solo dalla preparazione e attitudine professionale, ma anche dalla propria indole personale, pur di poter garantire un introito economico alla famiglia. Assistiamo perciò a liberi professionisti che lavorano in *call center*, a titolati connazionali che si improvvisano insegnanti di italiano, a impiegate esperte che accettano di stirare e rassettare appartamenti per sei euro l'ora.

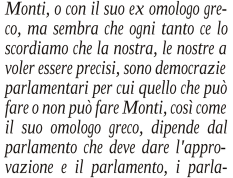
In altri casi la crisi costringe uno dei componenti la famiglia a dover accettare lunghe o frequenti trasferte di lavoro in Italia (o altrove) dal momento che le aziende non trovano più conveniente mantenere risorse umane a tempo pieno in un paese che non dà segnale alcuno di sviluppo. Nel caso di famiglie i cui i membri famigliari provengono anche da paesi stranieri questo può portare il nucleo famigliare a riconsiderare la propria permanenza in Grecia e trasferirsi in altro Paese, con l'onere assai faticoso di ricominciare da capo. E se ciò non avviene per l'intero nucleo, oramai sono frequenti i giovani che pressati dalle nulle prospettive di lavoro, ricalcano le orme dei migranti d'inizio secolo scorso e si trasferiscono là dove li attendono, senza alcuna certezza, maggiori possibilità educative e lavorative.

È l'effetto indotto che la crisi sta esercitando sulle nostre famiglie e, in modo particolare, su quelle che coinvolgono un membro proveniente da un Paese straniero. Le necessità economiche e le difficoltà lavorative di questo mutamento epocale stanno trasformando questa istituzione sociale nel profondo delle proprie relazioni e nella sua identità. Da un lato, infatti, si stanno sovvertendo alcuni dei ruoli famigliari che, col tempo, avevano acquisito una sorta di accettazione culturale: il padre di famiglia da garante del sostegno economico diventa l'educatore e "allevatore" dei figli, la madre ora è più responsabile della parte finanziaria, condividendo col marito i compiti domestici dal momento che, quest'ultimo, trascorre più tempo a casa e coi figli. Per un altro verso, la definizione sociale della famiglia da "nucleo" famigliare diventa quella di "diaspora" famigliare, in una sorta di frammentata dispersione che non è soltanto geografica e che non si focalizza più sull'unione degli intenti e degli affetti, ma sul centrifugo assecondare delle esigenze primarie di sostentamento.

L'effetto secondario di questa crisi è che le famiglie stanno perdendo la propria fisionomia e con essa la propria autorevolezza sociale: dispersione, ribaltamento subito dei ruoli, instabilità e incertezza sono alcuni dei fenomeni che stanno rendendo oggigiorno la famiglia ancor più vulnerabile, facendole perdere potere all'interno delle nostre società. In tale contesto occorre tutta la maturità umana e personale dei componenti adulti della famiglia per non trasformare questo fenomeno in evento disgregante per i propri componenti, ma al contrario di contenerne le conseguenze negative se non addirittura di trasformarle in occasione di cambiamento e di crescita per ciascuno.

È puramente casuale questo mutamento che sta colpendo la famiglia o vi sono delle precise intenzioni a riguar-do? Propendiamo per la prima versione: una famiglia debole e disaggregata lascia ancor più spazio di potere e azione ad altre forze di cui stiamo osservando in questi tempi l'egemonia. Percepia-mo allora come vero fumo negli occhi le promesse elet-torali di questi giorni ri-guardanti la riforma della co-stituzione e dell'assetto par-lamentare, gli ennesimi sus-sidi per le famiglie numerose (statisticamente sempre più rare), la lotta all'immigrazione illegale, la rivisitazione degli accordi monetari internazionali. La sfida è di ridare autorevolezza sociale alle famiglie attraverso scelte che ne garantiscano la stabilità, l'unità, l'identità sociale, non come spot elettorale, ma come impegno da affermare e sostenere sulla lunga distanza.

Alessandro Carbone



COMMA VENTIDUE

Certo, è facile prendersela con Monti, o con il suo ex omologo greco, ma sembra che ogni tanto ce lo scordiamo che la nostra, le nostre a voler essere precisi, sono democrazie parlamentari per cui quello che può fare o non può fare Monti, così come il suo omologo greco, dipende dal parlamento che deve dare l'approvazione e il parlamento, i parlamenti, sempre per la precisione, sono rimasti nella loro composizione esattamente uguali a quelli che erano prima dei cambiamenti al timone del governo per cui attendersi che potesse cambiare la sostanza di quel governare è stato, quanto meno illusorio.

Poi, e lo vedremo tra non molto qui in Grecia, che cambiando i suonatori cambi anche la musica è tutta da vedere, se siamo tornati agli slogan tipo lavorare meno per lavorare tutti senza precisare che nella realtà si tratterebbe di un guadagnare meno per campare tutti e non so quanti sono quelli che sarebbero disposti a farlo.

Certo, qualcosa è cambiato, quanto meno nello stile, è non è poco visto l'infimo livello che almeno da noi era stato raggiunto, e la scomparsa dalla scena politica e da quella televisiva di certi personaggi rimane comunque impagabile, ma per il resto, al di là dei proclami iniziali di sacrifici per tutti secondo le possibilità di ciascuno (me la sono inventata io, almeno la formulazione, ma la sostanza degli annunci questa era stata) quando si è trattato di passare dalle parole ai fatti a pagare sono stati sempre gli stessi.

Ma non voglio tediarvi con simili tristi faccende, perché mi pare più divertente, ed infatti è quella che mi è piaciuta da morire, è la storia dell'articolo 18, che mi richiama alla mente il comma 22, quello che recita chiunque è pazzo può chiedere di essere esentato dalle azioni militari, ma chi chiede di essere esentato dalle azioni militari non è pazzo che, in questa versione, è citato nei cartoni Sturmtruppen del cartoonist emiliano Bonvi che era nato, contemporaneamente, a Parma e a Modena perché, si era nel 1945, così aveva fatto in modo che risultasse sua madre in modo di godere di due tessere annonarie, e cito questo particolare perché, con l'aria che tira, non è detto che in futuro non possa servire, quanto meno come spunto.

La trama del film, quello dell'articolo 18, recita che se voglio un lavoro stabile debbo essere facilmente licenziabile e ditemi voi quanto i due enunciati, quello del 22 e quello del 18, siano diversi tra di loro.

Ma non basta perché si è anche detto che i licenziamenti, con indennizzo, possono essere fatti solo per motivi economici per cui, se si ha il sospetto di essere stato licenziato per altri motivi, dal colore della pelle al sudore delle ascelle, si può ricorrere in tribunale che, una volta accertate le tue ragioni, condanna il datore di lavoro a risarcirti, esattamente come se si fosse trattato di un licenziamento per motivi economici!

In un sussulto di buon senso e temendo di perdere la faccia non tanto davanti agli italiani quanto davanti agli amici e colleghi dell'intero mondo universitario creato, visto che sono tutti professori di chiara fama e grande notorietà, si è introdotta la variante che, se dimostri di avere ragione il giudice, bontà sua, può, e non deve, può annullare il provvedimento ed è successo che questa volta sono state le organizzazioni del padronato a fare il diavolo a quattro, e non si capisce perché, visto che è storicamente provato che da parte loro mai ci sono state ritorsioni sui loro dipendenti a causa del colore della loro pelle o del sudore delle loro ascelle!

Alfonso Lamartina

Dimitris Mitropanos il cantante più rappresentativo della musica nazional-popolare

Addio alla voce stonata

La morte del cantante Dimitris Mitropanos, il 17 aprile scorso, ha suscitato una profonda ondata di commozione nel pubblico ellenico, che nel corso degli ultimi mesi ha assistito alla scomparsa anche di altri grandi artisti del pentagramma, come Nikos Papàzoglu e Domna Samìu. Nato ad Aghìa Monì, presso Trìkala, in Tessaglia, nel 1948, all'età di sedici anni, Mitropanos si trasferì ad Atene, dove lo attendeva la sua fortuna. Lo stesso anno infatti conobbe due mostri sacri del laikò tragudi, la canzone popolare greca: l'interprete Grigoris Bithikotsis e il compositore, virtuosista del buzuki, Jorgos Zambetas. Grazie a quest'ultimo, in particolare, Mitropanos imbocca un percorso artistico che lo condurrà a diventare una delle voci più amate di questo genere musicale. Due anni dopo, nel 1966, Mitropanos conobbe anche Mikis Theodorakis, per il quale eseguì il celebre oratorio *Axion Estì* (con i versi del poeta Premio Nobel Odisseas Elitis) in una serie di concerti tenutisi in Grecia e a Cipro.

Ma è a partire dal 1972, in pieno regime dei Colonnelli, che Mitropanos viene consacrato come uno dei più schietti e importanti interpreti della canzone popolare anche d'autore, grazie alla collaborazione con il compositore Dimos Mutsis e con il paroliere Manos Eleftherìu, cui ne fecero seguito molte altre: tra queste spiccano quelle con Christos Nikolòpulos, Lefteris Papadòpulos, Thanos Mikrùtsikos, Jannis Spanòs, Nikos Portokàloglu, Lina Nikolakopulu eccetera, musicisti, compositori e parolieri con i quali Mitropanos amava spaziare entro un repertorio che andava dal laikò tragudi più classico e riconoscibile a quello più sofisticato, fino a sconfinare in un rock melodico e ricco delle risonanze più varie, ma con i piedi ben piantati nel ricco patrimonio della tradizione. Cavallo di battaglia di Mitropanos fu in particolare lo zeibekiko, che è insieme un ritmo musicale molto cadenzato e una danza di antichissima origine proveniente dall'Asia Minore, dallo spiccato temperamento virile, dorico, che l'inconfondibile voce "stonata" del cantante interpretava raggiungendo la perfezione assoluta. Negli anni Novanta, poi, in concomitanza con l'evoluzione dei gusti del pubblico e con l'affermazione delle grandi "scene musicali" fiorite soprattutto lungo l'asse della Ierà Odòs, al Ceramico, egli non ha esitato a esibirsi in serate a due di grande successo con interpreti quali Paschalis Terzis e Peggy Zina, esponenti di un versante del laikò tragudi più "commerciale" e di facile presa, con i quali tuttavia riuscì a battere tutti i record di incasso.

Del resto, Mitropanos non riteneva che esistesse un laikò tragudi "alto" e uno "basso", mentre era fermamente convinto che il mestiere dell'interprete, quello del paroliere e quello del musicista fossero da tenere rigorosamente distinti. Ma oltre che per il suo straordinario talento artistico, Mitropanos ha occupato un posto particolare nel cuore dei colleghi e del pubblico perché egli incarnava anche e soprattutto l'etica oltre che l'estetica del laikò tragudi, genere musicale realmente "nazional-popolare", che affonda le sue radici in tutta una serie di manifestazioni culturali comprendente le salmodie della Chiesa ortodossa e i canti popolari bizantini per arrivare agli amanedes orientali e al rebetiko – quest'ultimo, nato tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento nelle "culle" di Smirne e di Costantinopoli, in seguito alla "Grande Catastrofe" del 1922 continuò a svilupparsi in particolare a Salonicco, al Pireo e sull'isola di Siros fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Infatti chi ha conosciuto Mitropanos lo descrive come un uomo e un artista dal carattere integerrimo, tutto d'un pezzo, che si guardava bene dal cedere alle lusinghe e ai riflettori del *life-style* ma anche alle sirene di un facile populismo politico (che non sempre molti dei suoi colleghi hanno saputo evitare) nonostante le aperte simpatie nei confronti della sinistra – di cui non esitava a stigmatizzare la sostanziale assenza di una precisa progettualità politica e la riduzione a un ruolo di semplice e sterile protesta.

Proprio per la sua vicinanza al reale sentire e alla mentalità del greco medio, una decina di anni fa Mitropanos divenne simbolo della tradizione ellenica, di contro al vangelo "modernista" ed "efficientista" dell'allora premier Simitis, in un romanzo dello scrittore Vanghelis Raptòpulos dal titolo emblematico *Simitis ascolta Mitropanos?*

L'eredità lasciata da "Mitsos" (questo il soprannome) è soprattutto quella umana che si aggiunge a una ricca discografia che abbraccia quaranta anni e si snoda lungo altrettanti titoli di dischi. Mitropanos inoltre lascia ai posteri alcuni brani indimenticabili, veri e propri classici della canzone popolare in tutte le sue gradazioni.

Maurizio De Rosa

Il peso più grave di questa crisi economica ricade sulle spalle delle donne

La crisi al femminile

Vivo in Grecia da 24 anni. Visti i tempi che corrono avrei potuto scrivere che ci vivevo felicemente ma non sarebbe vero, perché io amo profondamente questo Paese. Naturalmente è anche una questione personale: gli studi classici, la laurea in filosofia con tesi su Ippocrate, il dottorato e gli studi post dottorato su Aristotele. Un posto di docente all'Università di Atene a lungo rincorso ed infine ottenuto, una collaborazione permanente con un prestigioso Museo. Ed un ragazzo greco, conosciuto 23 anni fa all'Università di Atene con il quale, sulla scia di un colpo di fulmine, mi sono sposata quasi subito e che ancora oggi mi fa ridere abbastanza ed a volte mi regala momenti di leggerezza. Carriera, tanto lavoro, vita di coppia, amici e qualche viaggio: una vita come tanti altri, senza strafare, da impiegati pubblici impegnati come educatori, spesso presenti anche all'interno del mondo culturale. I greci gentili ed ospitali, molto somiglianti ai nostri conterranei. Di sera le donne uscivano e tornavano anche tardi a casa da sole, poca criminalità per le strade di Atene. Un mondo quasi idilliaco e non lo sapevamo, eravamo un popolo abbastanza felice e non sapevamo appieno quanto.

Nel giro di qualche anno le cose sono cambiate. Non mi occupo affatto di economia, sono un filologo e quindi non posso fare un'analisi confortata da percentuali numeriche sui licenziamenti femminili o sulle donne poste ai margini estremi nella loro attività lavorativa a causa della crisi che impietosa, incute sulla mia patria di adozione né di come esse si sentano con sulle spalle questo evento. Posso solo descrivere ciò che i miei occhi vedono, quello che in parte io stessa vivo quotidianamente. Innanzitutto è diventato più difficile muoversi di sera: si evitano certi quartieri, io per esempio ci vivevo bene in uno di questi.

Le donne elleniche sono in genere ottime lavoratrici e buone madri di famiglia: peccato che con la crisi ci siamo rese conto che in fondo erano gli uomini ad essere considerati i "veri" lavoratori. E se Atene è una grande città dove le donne sono fortemente presenti nel settore pubblico, la provincia rappresenta un tasto dolente dove il lavoro femminile viene spesso impiegato nel settore privato, quasi sempre pagato di meno e con contratti flessibili (in quasi tutta l'UE la donna subisce un trattamento peggiore rispetto all'uomo). Il governo Papandreu quando ha introdotto i primi grossi tagli nel settore pubblico si è dichiarato costretto ad attuare l'applicazione dei licenziamenti forzati, sostenendo che se i coniugi sono ambedue impiegati statali a rischio di licenziamento, che almeno uno dei due sarebbe rimasto al lavoro. Facile immaginare che nella maggioranza dei casi questo sarà probabilmente un uomo, che è meglio pagato e con una maggior carriera rispetto alla moglie. Ed i successivi tagli nel settore privato hanno colpito ulteriormente le donne.

Cosa dire poi nel far quadrare i conti del bilancio familiare? In un'economia poco produttiva e con le tasse alle stelle, tocca alla donna sobbarcarsi anche questa preoccupazione e fare la spesa diventa un incubo. E' sempre più difficile fare famiglia, avere figli (gli incentivi dati dallo stato per le famiglie numerose vanno scomparendo). Il fatto di diventare madre peggiora la situazione lavorativa: gravidanza, parto, malattie infantili, sono ormai tutti fattori penalizzanti quando invece per un datore di lavoro, una volta, questi erano diritti intoccabili soprattutto in un Paese non troppo ricco di abitanti.

E per le donne (poche) che occupano posti di responsabilità? Le cose sono in effetti un po' diverse e somigliano a quelle che si riscontrano in Italia: nonostante l'UE promuova la parità dei sessi, anche qui, sono le donne ad essere colpite per prime, soprattutto le più giovani. Le donne laureate (spesso con un Master o un Dottorato) rimaste disoccupate sono tante anche se, come dicono gli specialisti, le ditte e le fabbriche che hanno donne nel consiglio di amministrazione sono quelle che resistono meglio nel tempo soprattutto nei periodi difficili come una crisi economica.

I giovani che prima si emancipavano andando a vivere da soli, adesso vivono con i genitori: i miei ex studenti spesso mi raccontano di aver lasciato l'appartamento in cui vivevano e che per motivi economici sono ritornati dai genitori, dove almeno vitto ed alloggio sono assicurati e possono tirare con uno stipendio ridotto o con quello che prendono ogni 5-6 mesi, quando il loro datore di lavoro raccoglie il denaro per poterli pagare, ma meglio così che essere disoccupati del tutto, dicono.

Mariagela Ielo

Estratto dell'articolo apparso su Helios Magazine

Ouzo amaro da bere

Incapaci di rinunciare a qualche privilegio in nome dell'interesse comune. Incapaci di guardare avanti, al futuro delle generazioni a venire, e prendere decisioni che soltanto tre anni fa avrebbero potuto salvare il Paese dal baratro in cui è sprofondato.

E' la fotografia della classe dirigente ellenica di oggi e di un Paese, immerso fino al collo nella crisi economica che ha portato migliaia di persone alla disperazione e più di uno a togliersi la vita. Un crollo che ha provocato chiusure e fallimenti a catena di centinaia di attività economiche.

Come si è arrivati a tutto questo? Si poteva evitare? Chi sono i responsabili del disastro? "Ouzo amaro", di Patrizio Nissirio (eBook Fazi, pp.115, 1 euro) è un viaggio nella crisi ellenica. Un viaggio tra gli indicatori economici, le pieghe dei bilanci statali e le richieste pesantissime avanzate dalla comunità internazionale; ma anche un viaggio tra la gente, o meglio in mezzo alla gente.

Tra l'odore acre dei fumogeni e le voci disperate - di quelli che la crisi non l'hanno certo provocata - che fanno notizia soltanto quando accade qualcosa di fatale o di eclatante. «Erano quasi le cinque del pomeriggio, l'ora per la quale i sindacati del settore privato (GSEE) e pubblico (ADEDY) avevano convocato una grande manifestazione, un "assedio" del Parlamento greco in un ultimo, in larga parte disperato, tentativo di impedire che all'interno dell'assemblea si votasse l'ennesimo pacchetto di misure di austerità», scrive l'autore, responsabile Ansamed ed ex corrispondente Ansa da Atene. C'erano migliaia di persone radunate in piazza Syntagma, domenica 12 febbraio 2012. C'erano tutti i ceti sociali, dal professore di matematica alla massaia. C'erano anche personaggi come «Manolis Glezos, l'ottantanovenne leggendario partigiano che staccò la bandiera nazista dall'Acropoli nel 1941, e Mikis Theodorakis, il grande compositore delle musiche di Zorba il greco». C'erano anche circa trecento anarchici - come li chiamano in Grecia - ovvero i black bloc. «Normalmente - prosegue Nissirio - li avrebbero coperti di urla e insulti; ma in quella domenica è successo altro: li hanno applauditi. Una cosa così innaturale».

Segno della disperazione incommensurabile dei greci. Tutto questo si poteva evitare? «Se le misure adottate dalla Grecia e imposte dall'Europa fossero state prese soltanto tre anni fa - replica il giornalista - non saremmo arrivati a tutto questo».

Da dove arriva lo tsunami ellenico? Trent'anni e piu' di clientelismo, corruzione e conti truccati. L'alfa, per l'autore di Ouzo amaro, può essere arbitrariamente fissato alle Olimpiadi del 2004. «Quando si spensero le luci della cerimonia finale, la realtà iniziò a prendere forma cancellando il sogno: quei sedici giorni di grande sport rappresentavano anche una voragine finanziaria e sarebbero diventati una serie interminabile di occasioni mancate».

La crisi ellenica non è soltanto frutto dell'egoismo della sua classe dirigente. E' anche figlia dei giochi contabili che hanno spinto la Grecia a un passo dal collasso. Eppoi ci sono i partner europei «che danno lezioni ad Atene, ma continuano a curare in maniera spesso spregiudicata i propri interessi». E ora cosa succederà?

Patrizio Nissirio
Ouzo Amaro
eBookFazi

Il desiderio di emigrare

Lo scorso ottobre ad Atene si è svolta una "fiera dei talenti" organizzata dal governo australiano per 800 posti di lavoro: vi hanno preso parte 13mila concorrenti. Erano tutti giovani. Infatti, una recente ricerca condotta dall'Università di Salonicco ha dimostrato che la grande maggioranza degli emigranti e degli aspiranti tali appartiene alle generazioni più giovani. Un altro sondaggio condotto per conto dell'Università Panteion di Atene rileva che sette giovani su dieci vorrebbero lasciare il loro Paese in cerca di un futuro migliore, ma meno di uno su cinque ha intrapreso qualche passo per partire davvero. Il sondaggio, su un campione di 444 persone tra i 18 e i 24 anni, ha rilevato che il 76% degli intervistati ritiene che lasciare la Grecia sarebbe la risposta ideale alle ripercussioni della crisi economica. Tuttavia, per la maggior parte, partire sembra essere ancora un sogno irrealizzabile. La metà degli intervistati (53%) ha detto di avere in mente l'idea di emigrare mentre solo il 17% ha affermato di essere deciso a lasciare il Paese e di aver già fatto passi in questa direzione.

Una percentuale leggermente inferiore di intervistati (14%) ha affermato di star facendo consapevolmente uno sforzo per rimanere in Grecia visto che è la loro generazione quella che porterà il cambiamento tanto necessario al Paese. Eppure è solo di pochi mesi fa un'altra ricerca, secondo cui il 95% dei genitori è pronto ad incoraggiare i figli a cercare lavoro all'estero. Oggi la disoccupazione ha toccato il tasso record del 21.8% mentre la percentuale di disoccupati fra i giovani con meno di 25 anni ha raggiunto il 48%, ovvero un giovane ellenico su due non ha lavoro.

Stando così le cose e con la prospettiva di una ripresa economica che arriverà forse fra 10 anni, è facile prevedere che la fuga di cervelli continuerà. Solo nel 2011 circa 2.500 greci si sono trasferiti in Australia mentre, secondo le autorità elleniche, almeno altri 40mila sarebbero interessati a fare lo stesso.

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

La relazione del Governatore della Banca Centrale sull'economia

«La guerra continua»

«A due anni dalla firma del memorandum stiamo affrontando una nuova sfida, particolarmente critica, che caratterizzerà il futuro del nostro Paese». Questo è l'*incipit* della relazione annuale di Jorgios Provopulos, Governatore della Banca di Grecia. Per uscire dalla crisi, continua il Governatore, non esistono scorciatoie. L'obiettivo da raggiungere è difficile e lontano, ma deve essere perseguito con determinazione.

La campagna elettorale in corso ha rallentato l'attuazione delle politiche concordate, ammonisce Provopulos, ma se dopo il voto qualcuno vorrà rimettere in discussione il nuovo programma, costui dovrà tenere bene a mente che le attuali prospettive favorevoli nei confronti della Grecia saranno riviste, e che la situazione peggiorerà rapidamente. La posta in gioco è di portata storica: la società dovrà scegliere tra la faticosa ricostruzione dell'economia nazionale all'interno dell'area Euro, o l'abbandono del Paese a un'involuzione disordinata e all'isolamento da Eurolandia e dall'Unione Europea, che lo costringerà a un arretramento economico di parecchi decenni.

Mai una relazione della Banca Centrale sullo stato dell'economia, solitamente tecnica e asettica, si era addentrata in maniera così incisiva e diretta nel campo della politica. Lo stesso banchiere centrale ammonisce il governo, affermando che la ristrutturazione del debito può considerarsi una battaglia vinta, ma che la guerra continua e che nessun atteggiamento di compiacenza o di rilassatezza può essere giustificato in questo frangente storico. Per garantire il successo del piano iniziato con l'abbattimento del debito, si devono attuare senza indugio tutte le riforme che riguardano il funzionamento dell'amministrazione statale e più in generale del sistema politico, della giustizia, delle parti sociali e dei valori e comportamenti che hanno caratterizzato la società ellenica negli ultimi anni. Gli stessi cittadini devono essere coscienti della necessità di cambiamento collegata alla scelta europea. L'incapacità di imparare dai propri errori non farà altro che aumentare la povertà e minare la coesione sociale e la continuità stessa della nazione.

Secondo il Governatore, la recente riduzione del debito faciliterà un allentamento della pressione fiscale, senza compromettere l'obiettivo più importante del programma, che è quello di conseguire un avanzo primario entro il 2013. Anche le banche saranno presto in grado di operare con maggiore efficienza a vantaggio dell'economia reale. Resta, tuttavia, molta incertezza sul futuro: la recessione, iniziata nel 2008, continua a flagellare il Paese senza sosta. Solo nel 2011 il Pil è arretrato del 6,9%, mentre il calo degli investimenti ha addirittura superato il 20%. La recessione e la contrazione del credito hanno rallentato la crescita delle esportazioni di beni (che è rimasta comunque positiva del 3,6% nel 2011), mentre il calo del 12% relativo alla produzione del secondario, che ha causato la perdita di circa 300mila posti di lavoro, è l'effetto più evidente della forte riduzione della domanda interna.

Le condizioni del settore finanziario sono peggiorate e il tasso di espansione del credito verso aziende e privati è diventato negativo per la prima volta nel 2011, a causa della mancanza di liquidità. Molte imprese, considerate sane fino a pochi mesi fa, hanno sofferto gravi difficoltà finanziarie e ritardi nei pagamenti. Anche nel 2012, la Banca di Grecia prevede una contrazione del Pil del 5% e un tasso di disoccupazione medio superiore al 19%, rispetto al 17,7% del 2011. In termini di riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, si prevede un aumento significativo della competitività, nonché il recupero, entro la fine del 2013, dell'intera perdita di competitività accumulata nel periodo dal 2001 al 2009. In termini di disavanzo della bilancia delle partite correnti, si passerà dal 9,8% del Pil nel 2011 al 7,5% nel 2012, con buone prospettive di miglioramento anche negli anni a venire, mentre l'inflazione si assesterà al 1,2%, per scendere quasi a zero nel 2013.

Il Governatore ha ricordato che lo sforzo di breve termine non deve sviare dalla necessità di una strategia di sviluppo economico sostenibile, che si deve fondare sull'azzeramento dei disavanzi di bilancio statali e con l'estero, sull'eliminazione delle distorsioni anticoncorrenziali del mercato e sul recupero della competitività. Sviluppo e ripresa economica rappresentano le due priorità, ma devono fondarsi sulla mobilitazione del settore privato, grazie al ripristino della fiducia, alla creazione di un ambiente favorevole all'imprenditorialità e allo smantellamento e privatizzazione delle risorse del settore pubblico, oggi ipertrofico e improduttivo. Per attirare investimenti è necessario favorire la stabilità del sistema fiscale, l'efficienza della giustizia e lo snellimento dell'apparato normativo. Inoltre, si deve puntare maggiormente su istruzione, ricerca e innovazione. «La sorte del Paese è nella nostre mani - conclude Provopulos - noi tutti, come società, sistema politico e cittadini responsabili, dobbiamo assumerci la responsabilità storica della scelta».

Giacomo Carelli

I pro e i contro sulla proposta-pretesa della troika sulla riduzione della mensilità

Lo stipendio balcanico

La saga della crisi va avanti ormai da due anni. Ultima puntata: senza mezzi termini la *troika* di creditori (Fmi-CE-Bce) ha posto come condizione, per sbloccare il pacchetto di aiuti internazionali, l'attuazione da parte del governo greco di nuove misure strutturali e di austerità. Fra esse spicca la proposta / pretesa di ridurre del 22% i salari minimi, per dare uno slancio alla competitività dei prodotti ellenici.

Le parti sociali hanno bocciato la "ricetta neoliberale" della svalutazione competitiva del costo del lavoro. I sindacati in particolare sono scesi sul sentiero di guerra. Il partito trasversale del ritorno alla dracma (destra nazionalista e sinistra radicale, con il sostegno sentito di intestatari di conti bancari svizzeri, imprenditori *offshore*, evasori fiscali e speculatori vari) ha gridato all'ennesima offesa all'orgoglio nazionale, parzialmente ripulita con la bruciatura rituale di una bandiera tedesca in Piazza della Costituzione (immagine che ovviamente ha fatto subito il giro dei media internazionali). Il governo invece è parso disposto ad accettare, pur con una dose notevole di mal di pancia. Prossima puntata: la coalizione di governo avrà i numeri in parlamento? La Grecia si salverà?

Cerchiamo di andare per ordine. Che l'economia ellenica fosse poco competitiva si sapeva già. Alla vigilia della crisi, in piena campagna elettorale per le politiche di ottobre 2009, ha fatto clamore la notizia che – secondo il rapporto annuale del World Economic Forum – la Grecia era scivolata al novantesimo posto della classifica mondiale di competitività. Al di là della solita retorica, la reazione della classe politica e delle parti sociali è stata (come al solito) ai limiti dell'indifferenza – comunque, non all'altezza di questa emergenza.

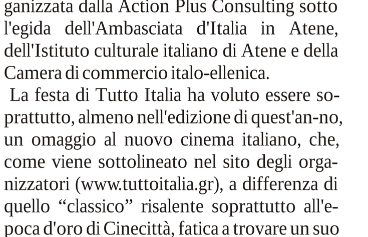
Ha ragione dunque la *troika* a voler ridurre i salari minimi? Sì e no. Sì, perché nonostante i tagli ai salari subiti negli ultimi due anni, il costo del lavoro rimane troppo alto. Secondo i dati della Banca di Grecia, il costo unitario del lavoro nel periodo 2004-2011 è cresciuto del 26% (+34% tra il 2004 ed il 2009, -6% dal 2009 al 2011); quasi il doppio rispetto alla media della zona euro (+14% negli anni 2004-2011). E sì ancora, perché il salario minimo stabilito dalla legge (€877 mensili su base annua) è nel 2012 più alto che in Spagna (+17%), molto più alto che in Portogallo (+55%) e sei volte più alto che in Bulgaria (dove si sono trasferiti molte imprese greche negli ultimi anni).

No, perché in un mercato del lavoro come quello greco, tagliare i salari non garantisce che i prezzi calino. Come ha notato un ex-ministro dell' economia in tempi migliori (attualmente mio collega), per molti datori di lavoro (soprattutto nelle imprese meno esposte alla concorrenza internazionale) affrontare la crisi non significa ridurre i prezzi per difendere le quote di mercato, ma mantenerli per difendere i margini di profitto. Senz'altro una attitudine mentale di corte vedute, ma perfettamente coerente con il modello imprenditoriale diffuso nel Paese. No, anche perché, visto che molti imprenditori hanno adottato una visione piuttosto disinibita della legalità, molti lavoratori precari ricevono già salari sotto il minimo (e senza contributi). Ancora no perché puntare sui costi bassi, come strategia per la ripresa, mi sembra poco lungimirante: come hanno imparato gli albergatori della Calcidica a loro spese, assumere impiegati bulgari o polacchi e pagarli una miseria non fa altro che incoraggiare i *tour operators* a offrire contratti a prezzi stracciati: un vero e proprio circolo vizioso. E no, infine, perché nonostante una spesa sociale complessivamente vicina alla media europea, lo stato sociale greco si distingue per la mancanza quasi totale di ammortizzatori sociali, adesso che se ne ha più bisogno che mai.

Cosa si può fare? Pretendere che il governo riduca i salari minimi per decreto quando le parti sociali hanno appena deciso il contrario (di non aumentarli) è sicuramente da repubblica delle banane. Dall'altra parte, in questa battaglia c'è molta ipocrisia. Per la Confindustria non ha senso sprecarsi per ridurre i costi del lavoro quando si può tranquillamente ignorare la legge. Per i sindacati, assenti dalle imprese potenzialmente interessate, si tratta di un gesto meramente simbolico e ad alto contenuto ideologico. In questo contesto, trovare una soluzione non è semplice. La mia proposta, per quanto possa valere, rivolta ai sindacati e ai partiti del centro-sinistra, è di accettare una riduzione del salario minimo, ma inferiore al 22% attualmente in discussione, e di pretendere in cambio da governo e imprenditori il loro impegno su quattro punti: (1) ammortizzatori sociali per le famiglie di disoccupati e di lavoratori poveri; (2) ripristino della legalità dappertutto: nessun lavoratore in nero; (3) riduzione subito dei prezzi da parte delle imprese coinvolte; (4) aumento graduale del salario minimo nel futuro prossimo, man mano che l'economia cresce.

Manos Matsaganis
Università di Atene

Il cinema di TuttoItalia



Si è svolto dal 19 al 25 aprile, ad Atene, la prima festa del cinema e della cultura italiana dal titolo "Tutto Italia: cinema e cultura", organizzata dalla Action Plus Consulting sotto l'egida dell'Ambasciata d'Italia in Atene, dell'Istituto culturale italiano di Atene e della Camera di commercio italo-ellenica.

La festa di Tutto Italia ha voluto essere soprattutto, almeno nell'edizione di quest'an-no, un omaggio al nuovo cinema italiano, che, come viene sottolineato nel sito degli organizzatori (www.tuttoitalia.gr), a differenza di quello "classico" risalente soprattutto all'epoca d'oro di Cinecittà, fatica a trovare un suo spazio nelle consuetudini dello spettatore ellenico. Così, grazie a Tutto Italia, presso le sale Elli e Ideal è stato possibile seguire pellicole quali *Appartamento ad Atene*, per la regia di Ruggero Di Paola, interpretato da Laura Morante e dal popolare attore greco Gheràsimos Skiadaressis, una mini-rassegna nella rassegna che ha visto protagonista l'attore italo-greco emergente Nicolas Vaporidis, *Mine vaganti* del regista turco naturalizzato italiano Ferzan Ozpetek, *La notte prima degli esami* (regia di Fausto Brizzi), *Benvenuti al sud* (regia di Luca Miniero), *La solitudine dei numeri primi* (regia di Saverio Costanzo), *Cemento armato* (regia di Marco Martani) e molti altri (in totale sono stati proiettati ventisei titoli), che in comune hanno soprattutto il fatto di essere stati girati negli ultimi quindici anni e di proporre l'immagine dell'Italia di oggi, alle prese con la crisi economica, con la paura per il futuro dei giovani, con l'eterno divario tra sud e nord del Paese, e le nuove sfide della post-modernità, quali l'omosessualità e l'immigrazione.

Lodevole iniziativa (analoga a quella di "Milano incontra la Grecia", che da quest'anno cambia nome e diventa "Transmitting Greece", organizzata dalla piattaforma Satellart) che ha lo scopo di avvicinare e far conoscere meglio due Paesi che, al di là dei luoghi comuni vacanzieri, modaioli o gastronomici, negli ultimi trent'anni dialogano in maniera perlopiù frammentaria e occasionale, talora attraverso un prisma negativo – per esempio, il timore dell'"italianizzazione" del sistema politico in Grecia, e il timore che l'economia italiana finisca come quella greca espresso di recente da Mario Monti.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

Salute in bolletta

Dopo quattro anni di recessione e due anni di ampi tagli al bilancio statale per ridurre le spese e raddrizzare i conti, ormai anche l'assistenza sanitaria sta diventando ogni giorno che passa sempre più un privilegio. Con la spesa sanitaria pubblica a circa 10 miliardi di euro, il 25% in meno rispetto al 2009, star bene «rischia di diventare un privilegio», dice Haralambos Economu, docente di sociologia all'Università Panteion.

Esperti nel settore sostengono che fino al 10% della popolazione, se ha bisogno di cure, è adesso costretta a fare ricorso ai propri risparmi. In passato, la maggior parte dei greci si rivolgeva - quando possibile - alle cure private anche se dovevano sborsare di tasca propria quasi il 40% del costo totale del trattamento, uno dei tassi più alti nei Paesi sviluppati. Adesso, però, la domanda di assistenza negli ospedali pubblici è salita del 20-30% mentre le spese ricadono di nuovo sul sistema statale. Ma, ancora peggio, molte persone cercano di aggirare il sistema (e ridurre le spese) presentandosi al pronto soccorso dell'ospedale come se fosse un caso d'emergenza allo scopo di ottenere cure immediate invece di chiedere un appuntamento in anticipo per il quale è necessario pagare.

Gli ospedali, dal canto loro, fanno del loro meglio per rispondere alle attuali circostanze. «Dopo che le recenti riforme ci hanno costretto a chiedere soldi ai pazienti che non hanno una copertura sanitaria, sempre più persone cercano di evitare di prendere appuntamenti perché non hanno denaro», spiega Meropi Manteou, specialista in pneumologia. «Arrivano qui con l'influenza e cercano di farla passare per un'emergenza. Facciamo quello che possiamo per aiutare i più poveri, ma non so per quanto tempo saremo in grado di chiudere un occhio». Ma i problemi non sono solo per i meno abbienti. Infatti la situazione è diventata difficile anche per coloro che vantano anni di contributi di assistenza sanitaria perché - a causa della crisi - il ministero della salute ha ridotto la lista dei medicinali e delle analisi mediche che possono essere in parte rimborsate dai fondi della previdenza sociale, che versano in gravi difficoltà a causa della cattiva gestione finanziaria del passato ma anche a causa dei contributi cronicamente bassi, un problema ora esacerbato dal crescente tasso di disoccupazione. Gli ospedali pubblici ormai si trovano a dover combattere ogni giorno con finanziamenti ridotti, gli stipendi dei medici ridotti di un quarto, una carenza cronica di infermieri e mancato pagamento degli straordinari dallo scorso dicembre. E' anche per questo che molti hanno cominciato a rivolgersi da mesi ai vari centri dell'Ong Medici del Mondo.

Furio Morroni
Ansa

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Aprile 2012
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile